ANNO I. Torino, Sabbato 20 maggio 1848. *Num.* 93.

L' OPINIONE

NAZIONALITÀ · PROGRESSO — MONARCATO · LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	» 13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Vieusseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 19 MAGGIO

Quest'oggi la camera dei deputati non ebbe che una seduta brevissima per assegnare i lavori che sono a farsi: quindi fino a lunedì prossimo non vi sarà seduta, non essendovi per ora nulla di preparato. La sola cosa che meriti menzione sono le parole dirette da un deputato al ministro degli affari esteri per invitarlo a dissipare in qualche modo i sospetti destatisi negli animi de' Lombardi per gli ultimi casi del Veneto. Il continuo e quasi non contrastato avanzarsi dell'esercito di Nugent aveva indotto non pochi a credere che qualche segreto trattato fosse stato conchiuso coll'Austria, per cui il Re sarebbesi contentato della Lombardia, abbandonando ai Tedeschi la Venezia.

Questo sospetto quantunque vano, era cagione di dubbi e di paure fra i Lombardi: dubbi e paure che ad arte accresciute dai fautori dell'Austria potevano incagliare per qualche modo la pronta unione di essi col Piemonte. Il ministro protestò altamente davanti alla camera che il governo non vorrebbe mai a patto alcuno cogli eterni nemici d'Italia, se non quando l'avessero del tutto sgomberata: ed aggiunse che se al governo cadesse in pensiero di fare altrimenti, egli darebbe senz' altro la sua dimissione. Era appunto una cosiffatta protesta che desideravasi dal deputato che aveva preso la parola: fatta così solennemente davanti alla rappresentanza nazionale, essa basterà a togliere ogni sospetto dall'animo de' Lombardi; i quali si persuaderanno oramai, che entrati una volta nell'arena non ci fermeremo a mezzo.

Lunedì si discuterà forse la nuova legge presentata dal ministro degli interni per l' unione di Piacenza col Piemonte; e speriamo che quanto prima la commissione eletta oggi appunto presenterà il suo progetto d'indirizzo. Non è mestieri che noi rammentiamo e alla commissione e alla camera intiera che coll' indirizzo ella pronuncierà un giudizio perentorio sopra se stessa. L'indirizzo è il programma della camera; e questo programma è aspettato da tutta l'Italia. Diciamolo in una parola: non è solo il Piemonte che lo aspetta; non è solo la Lombardia: è la Sicilia che sta esaminando quale fra i nostri principi sarà il più italiano di tutti: è la Romagna, è la Toscana: perchè la mano di Dio ci spinge irresistibilmente all'unità.

=

Gli Austriaci sul Veneto si avanzano, i generali Durando e Ferrari si ritirano, e il nostro esercito intorno a Verona sta immobile. Da 40 o più giorni stiamo intorno a Peschiera, e dopo la prime vigorose dimostrazioni non se ne dice più nulla, cioè quel che si dice equivale a nulla. Ieri, si va dicendo, ha incominciato l'attacco; - no, comincia oggi; - no no, comincierà domani. E così un giorno somiglia ad un altro, l'uno passa, l'altro si succede, *terra autem in æternum stat.*

Per colmo di consolazione passano giorni e giorni prima che si abbia alcuna notizia ufficiale dell'esercito, e se non fossero le lettere private che tengono un po' viva la nostra attenzione, dovremmo qualche volta dimenticarci che vi è una guerra. O se ci arrivano dei bullettini, sono così ben redatti, e con tanta meravigliosa chiarezza, che per intendere al vero le mosse del nostro esercito dobbiamo ricorrere ai bullettini austriaci.

È fama che il re sia mal servito da taluni de' suoi generali; e se è vero, non sarebbero certo un buon compenso i tratti del personale suo coraggio e quell'imprudente suo esporsi ad ogni ora alle palle del nemico. Un re deve vincere e non farsi inutilmente ammazzare sul campo, od incontrare la maggiore sventura che possa succedere ad un re, quella di restar prigioniero de' suoi nemici. Gustavo Adolfo caduto alla battaglia di Lutzen, fece una morte gloriosa per lui, ma sciagurata per la causa ch'egli difendeva: e Francesco I restato prigioniero degli Austriaci alla battaglia di Pavia, fece maggior danno alla Francia che non dieci sconfitte. Il governo provvisorio di Milano ha fatto poco, il governo provvisorio di Venezia ha fatto meno ancora; e malgrado la proclamata repubblica, l'entusiasmo guerriero che anima il coraggio, che fa disprezzare i pericoli, che leva la gioventù in massa e la spinge procellosa e terribile contro il nemico, quest'entusiasmo di patria e di libertà, quest'egoismo di nazionalità, quest' istinto di gloria che è il vero carattere di una repubblica, manca del paro ai Veneziani ed ai repubblicani di Milano. E intanto che Tommaseo perdeva il tempo, come si espresse un bello spirito, a scriver lettere amorose a Lamartine, Nugent percorreva ottanta miglia senza incontrar resistenza. E come si arrendette Udine? e come si arrendettero le altre città del Veneto? Anche l'ardor bellicoso de' volontari Lombardi che si era mostrato così splendido e minaccioso nei primordii, si è ora attiepidito. I Greci sollevatisi contro i Turchi, poveri, semibarbari, estranei alla civiltà dell'Europa, in otto anni non seppero ordinare un reggimento di linea; ma si batterono come truppe irregolari, trassero vantaggio della topografia del loro paese, alle vittorie successero le sconfitte, alle sconfitte le vittorie, e sebben lacerati dalle fazioni e dagli intrighi dell'estera diplomazia, il loro sentimento nazionale non si smarrì un istante, ed è questo appunto che ha interessato tutta l'Europa a favore della Grecia. Li Austriaci sono essi diversi dai Turchi? E noi per civiltà, per intelligenza, per disciplina, per forza fisica non siamo qualche cosa di più dei Greci? e che ci manca? precisamente l'orgoglio nazionale.

Invano i giornali, previdenti de' futuri pericoli vanno da sei mesi gridando ed inculcando una lega offensiva e difensiva fra gli stati italiani; e questa lega è ancora *in mente Dei.* Il re di Napoli ha più voglia di far la guerra ai Siciliani che agli Austriaci; Pio IX lotta fra la causa italiana e la fazione austro-gesuitica; il gran duca se ne sta come sbalordito; li stati Italiani che si sono liberati dai loro oppressori, non hanno nè unità nè forza; e l'Austria, quella vecchia meretrice profonda in tutte le versuzie del suo mestiere, mette in moto tutte le arti, tutte le passioni, per interessare la Germania nella sua causa, e patteggia a condizioni di soccorso la sua adesione alla nuova lega Germanica. Già ella ha conseguito l' intento che il Tirolo sia custodito dalla confederazione, per cui ella sarà più spedita e fornita di migliori mezzi per assaltare l'Italia.

In faccia ad avvenimenti di così minacciosa natura che fanno le nostre camere? Testè la camera de' deputati si voleva convocare in comitato segreto per fare alcune interpellanze al ministero; poi se ne abbandonò il pensiero e al comitato segreto fu sostituita una semplice conferenza tra li uffici e i ministri; conferenza che invece di scendere alla discussione di persone e di fatti, si attenne ai generali. L'unico risultato soddisfacente che se n'ebbe, fu l'assicurazione del presidente de' ministri intorno alla condotta della guerra ed a' suoi risultati. Noi confidiamo nell'onoratezza e nel patriottismo del ministro, anzi dei ministri; ma il publico vorrebbe qualche cosa di più preciso che non è una dichiarazione generica. Vorrebbe sapere che fa il nostro esercito, che si pensa al campo, come è secondato il nostro re. Il publico ha sospetta l'abilità del tal generale, non troppo confida nelle dubbiezze, nelle cunctazioni di un tale altro, quindi ei vorrebbe avere qualche lume su di ciò. Vorrebbe conoscere i motivi perchè tanto va in lungo la presa di Peschiera, e se non vi sarebbero mezzi per soccorrere il Veneto. Ma se troppo delicate sono le questioni che toccano la guerra, si può domandare d'altra parte che venne a fare Lord Minto, e di quale specie fu la sua missione? Quali sono i nostri rapporti coll'Inghilterra e in che termini siamo colla Francia? Il publico non si appaga di generalità, e la camera de' deputati dovrebbe sapere che il tempo delle riverenze e delle prudenziali meticulosità è passato e che ora è tempo di coraggio civico e di azione libera e franca. Noi desideriamo l'unione col Lombardo-Veneto, con Piacenza, con Parma, con Reggio: questa è l' eterna idea che ci domina e dalla quale non possiamo separarci, perchè in quella unione vediamo assicurata la libertà al di dentro e la indipendenza al di fuori: ed oh! quell' unione fosse già fatta: ed è certo che i deputati della Lombardia non porterebbero nelle camere quello spirito di ossequiosità ereditato dal vecchio sistema, e di cui molti non sanno liberarsi, ma piuttosto una libera e franca parola, che confermerebbe il coraggio a quelli che ne hanno ma che è intorpidito dagli ostacoli che incontra, che lo infonderebbe a quelli che ne mancano, e impellerebbe un moto più vivace all'andamento delle cose.

Intanto non perdiamoci di animo, e i rappresentanti del popolo si rammentino che versiamo in tempi e framezzo a circostanze gravi, e che affidati al loro zelo, ed alle loro sollecitudini sono i destini non solo di questo paese, ma forse anco di tutta l'Italia.

A. Bianchi-Giovini.

Se molti giornali francesi parlano dell'Italia a sproposito, ve n'hanno però alcuni che dimostrano molto senno e cognizioni degl' interni movimenti e dello spirito predominante nella nostra penisola. Fra questi vuolsi annoverare il *National* da cui togliamo il seguente articolo:

« La questione dell' attitudine che la Francia prender dee in presenza degli avvenimenti che in Italia accadono e si preparano, qualunque grave conseguenza contenga, si riduce tuttavia a termini semplicissimi. La soluzione di questa quistione deriva naturalmente da' principii da noi stabiliti intorno alla politica esterna.

« Nella lotta sì gloriosamente incominciata fra l'indipendenza italiana e l'oppressione austriaca, noi non abbiamo ancora impegnato che la nostra influenza morale, e la forza stessa de' principii, il cui trionfo in Francia, produsse una esplosione al di là dell' Alpi. Perchè? Perchè bisogna lasciar all'Italia la gloria di riconquistar se stessa contro lo straniero, perchè essa ha il diritto della intera spontaneità della propria sua rigenerazione. Ma si offre egli un caso in cui noi potremo, anzi dovremo intervenire? Si direm noi senz' alcuna reticenza. Si presenterà questo caso quando l' Italia stessa ci chiamerà, quando ravviserà l' intervento delle nostre armi, come assolutamente necessario per terminare ciò che l'intervento delle nostre idee avrà cominciato.

« Allora solo avremo a consultare l'interesse de' principii comuni all'Italia ed alla Francia, combinato coll'interesse della patria. Attendendo questo caso, che il vittorioso slancio della nazionalità italica allontanerà certamente, noi abbiamo sull'Alpi un esercito pronto a dispiegare la bandiera francese al primo grido d' affanno. Ma questo sistema di osservazione in aspettativa ha uopo di venir compiuto. Convien rinforzare la nostra squadra del Mediterraneo. Noi troviamo ovunque in Italia un' influenza che combatte l'influenza francese, e cerca ad annullare il movimento democratico delle popolazioni. Quest'influenza può gettare, quando le piacerà, avanti Venezia forze marittime considerevoli, la cui sola presenza sarebbe di già d'un grande soccorso alla dominazione austriaca ed una minaccia alla causa dell'indipendenza. Egli importa som-

mamente che da questa parte noi non siam presi alla sprovveduta, e che almeno la bandiera francese si mostri come una speranza a' popoli, ovunque un' altra bandiera si mostra come un incoraggiamento a' governi.

« L'Austria tema adunque i suoi trionfi egualmente che le sue perdite. Ad un vantaggio decisivo delle sue armi, la Francia sarebbe sul Mincio, ed al bisogno, sull'Adriatico. Se la Francia rinunciò ad ogni pensiero di conquista, di propaganda colla violenza, essa non rinunciò al sacro diritto di proteggere le nazionalità oppresse.

Ma le vittorie ch'essa sarà condannata a riportare non saranno egoiste ed usurpatrici come in altri tempi: saranno desinteressate e protettrici de' diritti stessi, di cui essa avrà contribuito ad addurre il trionfo. Ciò per la quistione dell'indipendenza, la quale è la prima, e la sola veramente che ora debbesi risolvere, e che debbe venir risolta in favore della giustizia. Bisogna che l' Italia sia l'Italia, o senza il nostro concorso, o con esso. L'Austria vi pensi! essa non dovrebbé costringerci a vincere.

« Acquistata l'indipendenza, rimarrà per l'Italia un'altra questione, quella della sua costituzione interna. Là arrestar si dee l'opera nostra. All'Italia sola apparterrà di stabilire il reggimento che le conviene. Qualunque sia il nostro interesse che gli altri popoli vengano trascinati nella nostra sfera politica e suggellino con esso noi l'alleanza indissolubile de' principi e delle istituzioni, tuttavia noi rispettar dobbiamo il diritto che hanno d'organizzare i loro governi, come lor piace. Ma, per ciò appunto, noi siamo autorizzati a richiedere che si rispetti questo diritto, come noi lo rispettiamo. Quindi, se una certa ambizione volesse farsi un titolo della sua cooperazione armata contro l' Austria per imporre alla Lombardia la forma monarchica, lo stesso nostro disinteressamento ci creerebbe un diritto di più di proteggere la libertà interna di quella parte d'Italia, come avremmo protetta la sua indipendenza contro l'oppressione straniera. »

STATI ESTERI.

SPAGNA.

MADRID. — 10 *maggio*. — Le notizie della Spagna paiono rassicuranti, ma nulla posso dirvi di certo perchè voi conoscete i rivoluzionari spagnuoli che non si stancano mai, nè perdonsi di coraggio. Corre voce che abbiano in pensiero di rinnovare le scene sanguinose del 26 marzo e 7 corrente mese, nel giorno 15, celebrandosi la festa popolare di s. Isidoro, ma il governo non istà colle mani alla cintola, invigila e provvede. Veramente sembra che i conspiratori siano sostenuti e fomentati da qualche potenza esterna; alcuni agenti stranieri ricercano a tutto prezzo e con grande premura oro ed argento. I soldati che preser parte al tentativo del 7 furono vittima della seduzione e del danaro, il quale fu sparso a profusione onde muoverli alla ribellione. Ne sono una patente prova i 1200 franchi (150 once) rimessi all'autorità prima di morire, dal sergente de' granatieri Barrios, ed altre importanti somme trasmesse da molti prigionieri, che apertamente confessarono averle ricevute da' capi del partito rivoluzionario.

Iersera lo spavento invase per un momento la nostra popolazione. Essendo state prese delle precauzioni straordinarie, essa credè che una nuova congiura minacciasse la tranquillità e l'ordine, ma ben tosto si rassicurarono gli spiriti, avendo appreso che quelle misure erano state adottate dal nuovo capitano generale di Madrid, per procedere al disarmamento del reggimento d'*Espana* che fece il movimento del 7. Così avvenne, e que' soldati furono disseminati ed incorporati in diversi reggimenti.

Il colonnello del reggimento ed alcuni ufficiali, saran tradotti avanti il consiglio di guerra. Tre sergenti che stavano nascosti nella capitale, furono scoperti e presi, e saranno giudicati militarmente. Non si conferma la notizia dell'arresto dell'Olozaga.

La nostra regina ed il suo governo furono riconosciuti dal Re di Prussia. Il conte di Balkhiusky, ministro di Prussia a Lisbona debb'essere accreditato a Madrid. A nostro rappresentante di Berlino fu nominato il generale Zarco del Valle.

UNGHERIA.

PEST. — 6 *maggio*. — Alcune relazioni officiali che il nostro governo ricevette da Grand Kikinden e suoi dintorni danno prove che le turbolenze scoppiatevi hanno un' origine communista. I paesani voleano che loro si dividesse le terre, e gli agitatori illirici approfittaronsi di questa pretesa per conseguire il loro scopo. Nel comitato di Raab i paesani manifestarono le stesse pretese. Senza dubbio la nobiltà ungherese ha molti torti da espiare; ma il governo austriaco dovrebbe aprire gli occhi sull'abisso profondo che apresi dovunque in Ungheria. Se un terzo solamente delle nostre truppe fossero nel paese, non potrebbero succedere di cosiffatti eccessi grandissimi. Pare evidente che la falsa posizione del governo austriaco a petto dell'Ungheria venga dal rifiuto fatto dagli Ungheresi di prendere sopra di sè una parte del debito pubblico. — Una lettera di Neustadt, sede degli intrighi illirici nel Banato, ci annunzia che un capitano congedato, per nome Berkier, è alla testa del movimento. Dicesi che abbia molto danaro dalla Russia, e che le sue simpatie sieno affatto austriache, avvegnachè perseguita ugualmente gli Austriaci e gli Ungheresi. A ciò bisogna aggiugnere che egli abusa del nome dell'imperadore, di cui mostra falsi documenti. (*Gazz. occid. alemanna*).

BOEMIA.

PRAGA. — 6 *maggio*. — È qui uscito uno scritto intitolato: *Contro sua santità apparente, il Papa Pio IX, ed in favore del matrimonio dei preti cattolici*. — L'autore domanda che la chiesa cattolica di Allemagna, e sopratutto d'Austria, si divida da Roma, atteso che Pio IX attirò sull'Italia il flagello della guerra civile, operò segretamente contro il governo austriaco, ed eccitò il re di Sardegna alla guerra fino al momento che prese le armi. (*Gazz. univ. Alemanna*).

ALLEMAGNA.

AMBORGO. — 11 *maggio*. — Non sappiamo ancora nulla di positivo sullo stato delle negoziazioni riguardo alla questione di Schleswig proposte dall'Inghilterra. Gli è certo che lo scambio dei corrieri tra Londra, Francoforte, Berlino e Copenhaghen è attivissimo; ma la conclusione dei preliminari incontra grandi difficoltà. Dicesi che l'Inghilterra vuole innanzi tutto che le ostilità sieno sospese, ed i ducati evacuati dalle truppe alemanne; essa domanda eziandio la levata del blocco e la restituzione delle navi catturate, come misure preliminari. — Queste domande furono favorevolmente accolte a Copenhaghen ed a Francoforte, ma la dieta germanica le rimandò alla Prussia. A Berlino per contra, massime dopo l'entrata delle truppe prussiane nel Giutland, non pare che si voglia abbandonare le posizioni acquistate. (*Corrisp. d'Amborgo*).

DANIMARCA.

KIEL. — 10 *maggio*. — Dicesi che un parlamentario danese si è di nuovo presentato al campo alemanno, e che offrì un armistizio, lo scambio dei prigionieri, la totale evacuazione di Schleswig (compresevi le isole d'Alsen e d'Arroe), e la levata del blocco sotto condizione che gli alemanni sgombrino dal Giutland. Non sappiamo se il generale Wrangel accetterà questa offerta; ma è cosa probabile che la rifiuterà, salvo che l'Inghilterra non intrometta la sua mediazione. I danesi vi guadagnerebbero molto perchè in questo frattempo potrebbero riunire di nuovo le loro forze nel Giutland a loro sì favorevole. (*Boersenhalle*).

ANNOVRA.

ANNOVRA. — 9 *maggio*. — Il luogotenente generale Halket indirizzò a S. M. il re un rapporto dal quartier generale (Ulderub 7 maggio) il quale è così concepito: Le truppe danesi giunte ieri dall'isola d'Alsen per livellare una testa di ponte non terminata si sono ritirate oggi. Gli avanposti ci annunziano che ieri sera vi ebbe molta agitazione a Sonderbourg, e che stamattina si battè a raccolta. Supponesi che i danesi temendo uno sbarco nell' isola d'Alsen abbiano concentrate molte truppe a Sonderbourg, e che adesso le abbiano rimandate. — Altro rapporto dal medesimo quartiere dell' 8 corrente. — Oggi i danesi venuti dall'isola d'Alsen sbarcarono sulla nostra riva per continuare il lavoro cominciato del livellamento della testa di ponte. Il terreno da essi occupato era sì ben difeso dalle batterie della riva e dai vascelli armati, che non avremmo potuto intraprender nulla contra di loro senza esporci a gravi perdite. Perciò opponemmo alla catena dei lavoratori nemici una catena consimile, e protegemmo contra il fuoco del nemico la batteria volante annovrese e la mezza batteria Oldemborghese. Alle tre i nostri lavoratori terminarono il combattimento con un assalto alla baionetta; ma il nemico continuando il fuoco potè riunire le sue truppe. La nostra perdita è stata insignificante. (*Corrisp. d'Amborgo*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 11 *maggio*. — Alcuni funzionarii superiori dell'ordine giudiziario annunziano che si ha l'intenzione d'introdurre negli Stati prussiani, come legge generale, il codice Napoleone in luogo delle nostre leggi penali, la cui severità è eccessiva, modificandolo però secondo i bisogni del tempo. Il progetto di legge sull'introduzione del *giurì* è pronto. (*Gazz. di Colonia*).

— 12 *maggio*. — Il governo svedese comunicò al gabinetto prussiano una nota, in cui esso dichiara che, se truppe alemanne entrassero nel territorio danese, manderebbe un corpo d'armata nell'isola Fionia ovvero in altra isola danese, per opporsi ad un'invasione dell'Allemagna. Ma l'ambasciadore svedese nel dare questa comunicazione dichiarò che questa misura sarebbe puramente offensiva, e che i navigli tedeschi avrebbero sempre buona accoglienza nei porti svedesi e norvegiesi, finchè sarà osservata la reciprocità. Per parte sua il governo potè assicurare che nè egli nè la confederazione germanica avevano l'intenzione di conquistar la Danimarca o i regni scandinavi, come l'avea già dichiarato e notificato più volte alle potenze europee. Il governo aggiugne che l'occupazione di una parte del Giutland non era che una rappresaglia contra la cattura fattasi dalla Danimarca di navi appartenenti agli alemanni, e dovea servir di garanzia per ottenere una indennità; finalmente che esso avea già dichiarato che le truppe prussiane si ritirebbero dal Giutland appena conseguitasi questa misura. (*Ind. pol. prussiano*).

SVIZZERA.

La dieta tenne una seduta straordinaria l'11 di maggio. Ecco a questo soggetto quanto si legge nella *Suisse*.

Il presidente della d'eta (Ochsenbein) apre la seduta con un discorso, in cui spiega i motivi che obbligarono il direttorio a convocare la dieta più presto del giorno fissato. Il direttorio ricevette due lettere, una dal delegato svizzero a Milano, l'altra dal governo dei Grigioni. Esse annunziano una concentrazione assai minaccievole di truppe austriache nel Tirolo, e il disegno loro attribuito di scendere per lo Stelvio nel Bergamasco, passando per maggior facilità nel territorio dei Grigioni. Il direttorio ha incaricato il consiglio di guerra di prendere misure e dare istruzioni ai Grigioni e Ticinesi. Doveansi mettere in piedi quattro brigate; ma sicome nuovi ragguagli convinsero il direttorio che il pericolo non era così imminente, si è deciso di aspettare le deliberazioni della dieta. Intanto ordinò che si aumentassero di un battaglione le truppe levate nei cantoni *Grigioni e Ticino*.

LOSANNA. — 12 *maggio*. — Si è pubblicato il seguente *Avviso ai carabinieri svizzeri*:

Il governo lombardo non potendo in questo momento disporre delle somme enormi che richiederebbero la formazione, l'armamento e l'allestimento di una legione intiera di volontari svizzeri, accetta con piacere i volontari che sono già sulle mosse, e attesta la sua riconoscenza a coloro che si disporranno a seguire il loro patriotico esempio. Desiderando pertanto di avere al suo servizio un corpo di carabinieri svizzeri, ne diede le seguenti reciproche guarentigie:

1° Si farà nella Svizzera la recluta d'un corpo di carabinieri al servizio della Lombardia, i quali arriveranno armati ed allestiti completamente, secondo i regolamenti federali. Il cappotto sarà loro fornito dal governo lombardo.

2° Il soldo delle truppe è regolato come segue: A un capitano fr. 12; a un luogotenente 10; a un sottotenente 8; a un sergente maggiore 4; a un furiere 3 50; a un sergente 3 50; a un caporale 3; a un sergente armaiuolo 3 50; a un *frater* 2 80; a un trombetta 2 80; a un carabiniere 2 80.

3° L'ingaggio è per tutto il tempo della campagna attuale.

4° La truppa si manterrà come le parrà conveniente: se sarà mantenuta dai provveditori dello Stato, le si riterrà un tanto per l'ordinario. Sarà alloggiata dallo Stato.

5° Gli uffiziali del corpo dovranno portare brevetti svizzeri.

6° Le pensioni saranno regolate secondo le capitolazioni svizzere adottate a Roma e a Napoli.

Condizione essenziale pei carabinieri volontari è quella di essere armati ed allestiti conforme ai regolamenti federali.

I volontari si dovranno presentare all'uffizio *Cité-devant*, 22, a Losanna nel più breve termine di tempo, dovendo la partenza aver luogo fra 8 e 10 giorni.

Si fanno pure le inscrizioni a Berna, a Ginevra, a Neuchatel ed a Friborgo.

Segnato — BORGEAUD, maggiore del Genio.

ITALIA.

NAPOLI. — 11 *maggio*. — Ieri fu fatta una nuova manifestazione all'ammir. Baudin da un corpo eletto di guardie nazionali con moltissimi uffiziali dello stato maggiore, di essa, condotti dal colonnello signor Plutino. Questo egregio cittadino espresse all'ammiraglio i sentimenti di simpatia e di affetto che il popolo di Napoli ha per la Francia. L'ammiraglio accolse col più vivo piacere questa nuova manifestazione amichevole del nostro popolo per i francesi, e si trattenne lungamente con essi in discorsi che rivelavano altamente le simpatie della Francia per l' Italia non meno, che il contento di veder salutata la sua patria da tutte le nazioni che risorgono a libertà, come la tutela sicura dei diritti delle nazioni contro i nemici dell'umanità. (*Lampo*).

PARMA. — 16 *maggio*. — Il buon contadino avezzo pur troppo da tanto tempo a sopportar il doppio giogo, quello del comune tiranno d'Italia e quello di severo particolare padrone, non può ancora formarsi idea di quale pregio sia la libertà, non può conoscere ancora quali siano i suoi diritti, nè che cosa egli abbia ragione di pretendere; si lascia egli quindi abbindolare facilmente da chi sotto il manto di religione iniquamente lo persuade a seguire una via piuttosto che l'altra, nè si cura cercarne la ragione, persuaso che quella additatagli dal suo pastore sia la vera anche quando lo conduca a più pesante giogo, appunto soltanto perchè da esso guidatovi. Non è quindi a maravigliarsi se in alcune ville questi poveri contadini, or che si tratta che ciascuno emetta il proprio voto intorno all'eggregazione del nostro Stato a quello di Piemonte, o della Lombardia, abbiano invece votato per richiamare al trono Carlo II (Vedi il nostro num. di ieri). Noi non ci scaglieremo quindi a rimproverare questi innocenti traditi: essi non hanno nemmeno la colpa della propria ignoranza. Maledetti gli amatori dell' abrutimento italiano, i fautori della tirannide. Gli ipocriti, gli ingannatori o si ravveggano o non abbiano più pace su questa terra. A richiamare perciò sulla retta via quella parte di clero che tradisce i futuri destini della nostra patria, noi crediamo opportunissimo ripetere qui ciò che il celebre P. Gavazzi pronunciava or non è gran tempo dalla ringhiera della piazza del popolo:

« Oh! Clero tu non corrispondi ai tempi, non secondi i bisogni, e contrasti alla libertà della patria!

« Ahimè che da per tutto il clero si è mostrato più proclive ad aiutar la tirannide che a promuovere la libertà!

« Ahimè che quando si è trattato di fabbricare, di ribadire catene all'Italia, ti sei prestato con la voce, con opere, con denaro!

« Ed ora oh! vergogna! diffidi, rallenti, distruggi, forse, l' opera della nostra rigenerazione, oggi disconoscendo la tua missione, vuoi aiutare il dispotismo che non sorgerà giammai.

« Non è più lecito al clero di essere o spia o birro, o polizzaio, o carnefice.

« Questo è tempo passato

« La missione del clero è missione d'amore, di promuovere la fratellanza, la concordia, l'unione alla santa causa dell' indipendenza italiana.

« O clero, va nelle campagne e di' a quei villani ingannati: le baionette austriache non compariranno mai più ad imporci il giogo: il loro trono è distrutto per sempre nell'Italia: la causa del dispotismo è morta per non mai più rialzarsi.

« O clero, di' a tutti che noi non combattiamo nè per un Carlo Alberto, nè per un Leopoldo II, nemmeno perfino per un Pio IX. combattiamo per la nostra indipendenza, per la liberazione dell'Italia dall'abborrito tedesco. Fra i Tedeschi e noi stanno a quest'ora più di ottanta mila Italiani e se noi saremo uniti, saremo anche forti e quindi liberi.

« Di' loro che oggi *liberale* vuol dire galantuomo; che i soli liberali sono galantuomini; perchè vogliono il bene dei loro fratelli, perdonano ai loro nemici, e non bevono e non cantano a tavola, quando un loro fratello o geme nel carcere, o sale un patibolo.

« Di' che dai Tedeschi non aspettino pane, ma l'incendio ed il saccheggio.

« Di' che oggi abbiamo imparato a purgarci da quell'untume, ch'essi portano addosso, e che la polvere del nostro cannone saprà sbandire questo fetore teutonico.

« Oh clero! il movimento italiano è come un fiume, un fiume che sbocca in un gran mare, quello dell' *indipendenza italiana.* Il clero è una canna in mezzo a questo fiume. La canna sarà travolta quando non ne secondi l' andamento. Questo fiume ha due sponde; su l'una stà scritto *Religione*, sull'altra *Libertà*; oggi i popoli hanno imparato che *Libertà senza religione è anarchia, religione senza libertà è ipocrisia*

« Secondi dunque il clero, dirigga ed infiammi questo movimento, ed avrà la benedizione di Dio e dei popoli. »

Queste parole che tuonavano dalla bocca di quel venerando sacerdote siano dunque bene impresse nella mente de' nostri preti retrogradi, dei nostri preti austro-gesuiti. I loro parrocchiani possono essere ingannati, ma guai a chi li inganna!

Unione Italiana.

VERONA. — La *Gazzetta di Grätz* annuncia che l'ispettore delle poste in Verona colto in fallo che maneggiasse una segreta corrispondenza tra suo fratello impiegato a Vienna nel gabinetto delle cifre, ed il re Carlo Alberto, fu, come traditore dello Stato, consegnato per ordine di Radetzky ad un tribunale statario, e condannato alla fucilazione.

INTERNO.

CAMERA DEI SENATORI

Il Senato è costituito come segue;

Presidente provvisorio nominato da S. M., S. E. conte Gaspare Coller. — Vice-presidente nominato da S. M, S. E. marchese Brignole Sale.

Segretarii eletti per votazione a maggioranza assoluta:

Cav. Giovanetti. — Marchese Balbi Piovera. — Cav. Musio. — Cav. Colla Francesco.

Questori eletti per votazione, come sopra:

Marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio. — Conte di Cardenas.

La camera quindi si è divisa in cinque uffizi costituiti per un mese:

Primo uffizio.

Presidente marchese d'Azeglio Roberto. — Vice-presidente cav. Giovanetti. — Segretario cav. Giulio. — S. E. conte Maffei di Boglio. — Marchese Tornielli. — Cav. Moris. — Marchese Serra. — Marchese di Rorà.

Secondo uffizio.

Presidente S. E. marchese Della Planargia. — Vice-presidente cav. De la Charrière. — Segretario cav. Mosca. — Conte Quarelli di Lesegno. — Barone Nicolò Bianc. — Marchese di Pamparato. — Cav. Nigra. — Cav. Colla Francesco.

Terzo uffizio.

Presidente S. E. conte Stara. — Vice-presidente S. E. marchese Alfieri. — Segretario conte Defornari. — Conte di S. Marzano. — Cav. Tempia. — Cav Peyron. — Commendatore Piccolet. — S. E. conte Colobiano.

Quarto uffizio.

Presidente S. E. conte Sallier della Torre. — Vice-presidente S. E. marchese Di Villamarina. — Segretario cav. Musio. — Cav. Ricci Francesco — Marchese I. Pallavicini. — S. E. cav. A. Saluzzo. — Cav. Colla Luigi. — Barone Serventi.

Quinto uffizio.

Presidente S. E. barone Manno. — Vice-presidente conte Di Cardenas. — Segretario conte Sauli. — Barone Plana. — Marchese Doria. — Arcivescovo D'Angennes. — S. E conte di Pralormo. — Marchese Balbi Piovera.

Ordine del giorno per la seduta pubblica che avrà luogo lunedì 22 corrente maggio a mezzogiorno.

1.° Lettura del processo verbale della seduta precedente.

2.° Nomina di due commissioni permanenti, una di finanze e contabilità, l'altra di agricoltura, industria e commercio.

3.o Nomina dell'estensore dei processi verbali.

4.° Lettura delle risposta al discorso della corona e discussione di essa.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 *maggio.* — *Presidenza del Prof. Merlo.*

All'una e mezza il vice-presidente dichiara aperta la seduta.

Il segretario avv. Farina legge il processo verbale della precedente che viene approvato con una modificazione proposta dall'avv. Sineo. Si trovano presenti tutti i ministri tolto Revel che giunge poco dopo.

Il presidente dà lettura di alcune lettere di deputati risguardanti la scelta dei collegi fatta dai sigg. Baralis, optante per Sostello, avv. Francesco Pellegrini per Cuneo, De Maria Serra pel 4° di Cagliari. Espone quindi i motivi dell' adunanza del giorno che sono la formazione di alcune commissioni; la prima di finanza e contabilità; la seconda di industria, agricoltura e commercio; la terza per la revisione del regolamento provvisorio attuale della camera; la quarta per la proposta di un bibliotecario archivista, e d' un estensore in capo. Quindi sulla urgentissima proposta del ministro degli interni chiede se debbasi instituire una commissione la quale abbia a riferire alla camera sul progetto di legge relativo all'unione di Piacentini al Piemonte che gli verrebbe sottoposto ad esame. Quindi legge alcuni schiarimenti relativi alla elezione dell'avv. Pescatore, e specialmente al n.° degli elettori definito: questi non sono trovati sufficienti dalla camera: si domanda la revisione del processo della seduta in cui fu questione dell'elezione, e l'avvocato Demarchi sale alla tribuna a riferire in proposito. Non rimanendo tolto il sospetto di corruzione, la camera sulla proposta del sig. Ravina dichiara doversi attendere il risultato dell'inchiesta, quindi essere sospesa l'elezione dell'avv. Pastore. Il deputato Buffa sorge a muovere alcune interpellanze al ministro degli affari esteri nei termini seguenti:

Il deputato Buffa. — Prima di passare a quanto il presidente aveva annunziato bramerei di poter dirigere alcune parole al ministro degli affari esteri, e appunto per questo già mi era fatto iscrivere fin di ieri.

Tutti sanno che qualche tempo fa la diplomazia estera tentava di immischiarsi negli affari d'Italia, e specialmente della guerra che si sta combattendo: allora il re troncò colla spada ogni questione, e gli animi di tutti ne furono tranquillati; ma d'allora in poi avvennero altri casi i quali sembra che abbiano destato il timore nei lombardi che quei tentativi si siano rinnovati.

Io prego il ministro, e prego la camera di essere persuasi che qui non espongo una mia opinione ma riferisco semplicemente un fatto, e propongo un rimedio.

I nuovi casi del Veneto, il veder l'armata tedesca di Nugent avvanzarsi sempre più hanno destato in molti Lombardi il sospetto che vi potesse essere di mezzo qualche segreto trattato per il quale fossero rinnovati con successo dalla diplomazia quei tentativi che già una volta erano falliti.

Questo certamente non è vero, ma intanto in questo momento che si stanno facendo le sottoscrizioni per la pronta unione col Piemonte porta qualche incaglio di più; i segreti amici dell'Austria se ne valgono, pronti come sono sempre a pigliar pretesto per spargere discordia e paura, al che si aggiungono ancora certe notizie sparse dai giornali francesi, che l'Inghilterra abbia per mezzo di segreti agenti proposto a Venezia di mettersi sotto la sua protezione; è mestieri anche riflettere che le gravi notizie di Parigi pervenute questa mattina presteranno sicuramente ai partigiani dell'Austria il modo d'amplificare i timori per tutte queste cagioni. Molti onorevoli Lombardi desiderano che il governo per qualche modo faccia conoscere che egli non ha mutato d'opinione, e che è fermo ora come allora di non desistere dalla guerra finchè un solo tedesco rimanga in Italia. Egli é per questo che io mi rivolgo al sig. ministro degli affari esteri, e sono persuaso che la risposta che egli è per farmi, toglierà ogni sospetto ed inquietudine dall'animo dei Lombardi anche i più ombrosi, anche i più facili a lasciarsi vincere dalla paura.

Il ministro Pareto. — Se vi fosse il benchè minimo dubbio, o signori, mi sarei servito di mezzi dilatorii, avrei detto che avrei consultato i miei colleghi per aspettare a rispondere a quest' interpellazione che mi viene fatta; ma siccome sono cose supposte, positivamente accerterò che nulla esiste di vero di quanto venne creduto dai Lombardi; che questo non è altro che una macchinazione de' nostri nemici, di quelli che ci vorrebbero far andare altrove da quello che vogliamo andar noi. Così posso accertare che nè il Re, nè il gabinetto hanno mai avuto nè hanno intenzione di trattare finchè vi sarà un solo tedesco in Italia. Se si venisse a trattare sarebbe soltanto per mandarli assolutamente via: questo è quello che positivamente posso dire anche in nome de' miei colleghi, perchè senza consultarli so che tale è la loro opinione: e se gli supponessi intenzionati di fare diversamente, io darei la mia demissione sul momento (*applausi prolungati*). Si accertino i Lombardi che non andremo mai senza di loro, che non tratteremo mai senza loro, che noi vogliamo essere uniti, e che piuttosto perderemmo qualunque cosa anzichè mancare alle nostre promesse.

Questo è quello che io posso dire; desideriamo che a noi si uniscano, e ci rendano più forti. Facciamo quanto è possibile per restare uniti ed Italiani, assolutamente indipendenti da ogni influenza straniera (*applausi*)

Il dep. Buffa. — Per queste parole del sig. ministro io ho già ottenuto lo scopo, a cui tendeva la mia inchiesta; esse saranno lette in tutta la Lombardia e ricondurranno negli animi la desiderata tranquillità.

Il presidente dà lettura della dichiarazione dell'avv. Pinelli optante pel collegio di Cuorgnè. Il sig. Foix lascia che la camera abbia ad estrarre a sorte l'uno dei due collegii, ove fu eletto.

Dopo alcune osservazioni fatte dal sig. Demarchi ed avv. Guglianetti sulla proposta del presidente di trattare ancora dell'elezione dell'avv. Pescatore prima di passare alla nomina delle commissioni la camera delibera seguire l'ordine del giorno.

Il presidente annunzia che verrà distribuito negli ufficii stampato il progetto di unione dei Piacentini per agevolare la discussione in proposito. Quindi interpella la camera sulla definitiva nomina delle commissioni permanenti di finanza, e contabilità, agricoltura, industria, commercio. Il sig. Ract osserva sarebbe a desiderarsi che in questa commissione fossero rappresentate le varie provincie, dacchè appunto i rappresentanti della camera appartengono a diverse di queste, i cui bisogni non sono i medesimi.

Il presidente allega alcune ragioni a dimostrare l' opportunità dell'ordinamento delle proposte commissioni permanenti, come che pregiudizievole sia ogni ulteriore ritardo. L'avv. Arnulfo si protesta di contrario avviso, e dice che fino a quando non vi siano lavori trasmessi alla camera ne crede inutile la formazione: essere d'altronde partito migliore quello di attendere il restante dei deputati che non mancherebbero co' loro lumi d' essere di non lieve giovamento, e che avrebbero diritto di farne parte.

Il ministro Pareto è del parere medesimo, salvo però sul progetto della legge relativo all' unione de' Piacentini, il quale bramerebbe prontamente discusso; ne comprova con caldi argomenti l'urgenza, bramerebbe anzi non s'avesse ad impiegar più di quattro o cinque giorni, perchè il governo possa essere in grado di mandare a Piacenza un commissario, e possano convenientemente essere ordinati i collegii elettorali, si che abbiano ad aggiungersi il più presto possibile ai presenti i deputati di quelle provincie.

Il presidente pone ai voti la proposta della formazione di una commissione di fiinanza e contabilità, e questa è respinta quasi ad unanimità.

Egualmente respinta è quella per l'industria, commercio agricoltura; non che quella per l'esame del regolamento provvisorio della camera del quale il presidente aveva dichiarata l'insufficienza. Osservò taluno opportunamente che l'esperienza di alcuni mesi avrebbe meglio chiariti i difetti del medesimo e posto la camera in grado di andarvi al riparo col formarne quindi uno, che fosse il meno diffettante possibile.

È accettata la proposta di eleggere una commissiooe per la nomina di un bibliotecario ed un estensore.

La camera non esita con voto unanime a dichiarare questa, composta de' membri dell'ufficio medesimo. — Il ministro degli interni fa noto aver scelto il collegio di Genova sua patria. Il sig. Albini quello di Grugliasco. L'avvocato Ferraris lascia commesso alla sorte l'uno de' due ove fu eletto, Cigliano o Trino. Il presidente interpella la camera sul modo di fare avvisati i suoi membri per la prima adunanza. Legge una proposta dell'avv. Brofferio da comunicarsi agli uffizi. Il sig. Gazzera presidente del settimo uffizio propone che dopo la seduta la camera s'aduni ne' rispettivi uffizi a trattarvi il progetto di legge sull'unione al Piemonte di Piacenza. Alle ore 3 la seduta ha termine.

GENOVA. — 18 *maggio.* — Forte ci duole il dover essere frodati del tanto bramato arrivo tra noi del maggior de' filosofi, il Gioberti. Il giorno 16 lasciava Milano diretto a Roma per la via di Bologna. Ci sia conforto la speranza che nel suo ritorno voglia allietare Genova di sua presenza. *(Gazz. di Genova).*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Da lettera di Milano del 18 caviamo quanto segue:

La fusione col Piemonte si può contare per un fatto già consumato. A malgrado del garrire dei falsi repubblicani, la popolazione accorre in folla a sottoscrivere per questa unione. Su cento che sottoscrivono, novanta almeno sono per un regno d' Italia ma garentito da una franca e leale costituzione.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dal Quartier generale in Somma-Campagna li 17 maggio 1848.

La pioggia dirotta caduta nella notte scorsa e che ha continuato con poca interruzione durante il giorno, ha ritardato d'alquanto l'armamento delle batterie contro Peschiera, che senza tale inconveniente avrebbero potuto quest'oggi cominciare il loro fuoco; l'attività raddoppiata degli zappatori del genio e delle truppe incaricate dell'assedio vincerà tra breve siffatto ostacolo, molesto sì, ma non imprevisto.

Non vi è stato nessuna mutazione nelle posizioni occupate dall' esercito; il nemico continua nella sua immobilità. Le truppe pontificie sotto gli ordini del generale Durando, si oppongono con successo alla marcia al corpo di Nugent, contro Treviso, e si tiene per fermo che il prossimo arrivo dei Napoletani le metterà ben tosto in grado di prendere l'offensiva.

Il luogotenente gener. Capo dello Stato Maggiore Generale,
DI SALASCO.

(Gazzetta Piemontese).

— Un volontario della Valsassina, facente parte della compagnia Griffini, giunto qui questa mattina, racconta che un Pietro Hofer, nipote del noto Andrea, avendo visto le barbarie tedesche, e sentito aver il Papa benedette le bandiere italiane, disertò dalle file nemiche a Mariano, rinunciò al cognome dello zio assumendo quello di Mariano, e si afruolò fra i volontari di quella compagnia.

— Per privata corrispondenza si ha la seguente relazione:

« *Brusio, 14 maggio.*

« Volontieri vi terremo al fatto d'ogni evento col movimento delle nostre truppe in difesa del proprio suolo contro ogni tentativo di invasione straniera. Già trovasi nell' Engadina e da Santa Maria il battaglione grigione Büchli con una compagnia di cacciatori ed una di carabinieri. Per il giorno 16 dovevavi giungere il battaglione Michel con cacciatori e carabinieri, ma ieri sera giunse la notizia esser stato destinato dal consiglio di guerra fe-

derale pel Ticino, ed aver già presa quella volta; a rinforzo poi del battaglione Büchli giungeranno in questa settimana due battaglioni, l'uno Zurighese e l'altro San Gallese, cosicchè in breve tempo il confine di Santa Maria e Ponte Martino saranno difesi da circa 2000 uomini, oltre a 360 cacciatori, e 360 carabinieri.

Aggiungesi che nel nostro cantone tutte le comuni sono armate: in ogni villaggio havvi un bel numero di bravi carabinieri che stanno pronti ad ogni cenno del comandante federale Gerwer in Engadina bassa. Con questa truppa e colla riserva nei villaggi, il nostro confine è garantito a sufficienza, perchè le nostre posizioni tanto favorevoli alla difesa, le nostre buone carabine fanno che non solo nulla temiamo, ma siamo sicuri di poter con pieno successo respingere ogni tentativo d'aprirsi per le nostre vallate una strada contro la nascente Italia.

Aggiungiamo ancora che sulle dimostrazioni fatte al detto colonnello Gerwer, è stata, il giorno 11, convocata straordinariamente la gran dieta, per probabilmente ordinare nuova leva di truppe da distribuirsi sui confini orientali della Svizzera. *(Il 22 Marzo).*

Dal *Libero Ital.* del 16.

L'osservatore del campanile di San Marco ha scorto questa mattina dei vapori uniti ad altri legni. Si spera che possa essere la flotta napoletana e che sia unita alla sarda.

Ecco invece l'estratto di una lettera da Venezia in data pure del 16:

La squadra napoletana e sarda è qui attesa con tanta maggiore ansietà con quanto più lentezza essa mette a proseguire il cammino. Ieri mattina pareva proprio che fosse in vista, ma le speranze si dileguarono. Oggi non se ne parla più. Intanto il blocco di mare prosegue. Quello di terra fu tolto col ritirarsi delle truppe austriache verso le Castrette. Treviso ha fatto e farà forte resistenza, le sortite dei nostri bravi Trevigiani furono avventurose. Ieri a sera dicevasi che Durando si approssimasse a Treviso per dar battaglia.

Ieri si sono distribuite le quote per un primo prestito di 10 milioni.

DAL CAMPO DI DURANDO

(Lettera privata).

Mirano, 15 maggio.

Fummo questa notte a Ponte Vigo sulla Brenta e la marcia non retrograda di oggi ha rialzato gli animi in generale, traendoci a sperare di riunirci alla divisione Ferrari, attualmente a Mestre e marciare poscia all'inimico che investe Treviso.

La difesa fatta all'attacco di questa città da tre mila uomini ivi rimasti fu eroica e prodigiosa. Con 24 pezzi di cannone posti sulle mure e colle fucilate hanno respinto il nemico a varie miglia dalla città, e quando alla sera esso cominciò a gettarvi bombe e granate, si fece un'illuminazione generale ed una gran festa da ballo, che durò molte ore fra i canti ed il plauso di quella valorosa popolazione. Tutte le signore intervennero alla festa. Fu poi scritto dai Trevisani al generale nemico Nugent che, essendo cessata la festa, dovesse egli pure far cessare il fuoco di artificio, e gli ricordavano che la di lui figlia tenuta in ostaggio in quella città aveva anch'essa bisogno di riposo. Un'altra figlia di Nugent è custodita a Venezia.

In Treviso fecero prodigi di valore i nostri Milanesi ed i Lombardi venuti da Roma, e la legione di circa 50 Italiani arrivati da Parigi col prode generale Antonini, che tanto si distinse come colonnello nella campagna di Polonia del 1831.

PARIGI. — *15 maggio.*

Proclama dei membri della commissione del potere esecutivo.

Cittadini. Fu commesso un delitto contro l'assemblea nazionale. Alcuni faziosi tentarono violare la sovranità del popolo. In cospetto a tanto attentato i nostri rappresentanti stettero calmi e fermi; la maestà del diritto vinse la forza brutale. L'assemblea, un momento turbata, riprese i suoi lavori. Ella siede in mezzo a voi, sempre grande, sempre forte, sempre pronta ad assicurare il trionfo della repubblica, ad attuare per gli operai le giuste speranze che la rivoluzione loro ha fatto concepire.

Oggi il delitto fu vinto. La guardia nazionale, la guardia mobile, l'esercito, tutte le forze di Parigi e dei sobborghi hanno disperso gl'insensati cospiratori che nascondevano i loro complotti contro la libertà sotto il nome della Polonia.

Cittadini, la vostra vittoria fu santa, chè il sangue dei nostri fratelli non fu sparso. Rimanete in armi per difendere ogni dì, come già avete fatto, la repubblica contro l'anarchia.

Gli uomini che deturparono il tempio della costituzione, appartengono oramai alla giustizia. La giustizia fa il dover suo; il potere veglia; i colpevoli sono arrestati.

Abbiate fede nell'avvenire; l'avvenire non falli mai alla fedeltà e al coraggio; e la vostra fedeltà, il vostro coraggio sono sperimentati.

Ragguaglio degli avvenimenti del 15 maggio.

Una lettera diretta dall'*Hôtel de Ville* all'assemblea rattristò gli spiriti per le notizie che gravi turbolenze erano scoppiate a Lilla; ma tosto ripresero la questione che doveano trattare, confortati dalle grida simpatiche della guardia nazionale e della guardia mobile che proteggevano l'assemblea. Il sig. Lamartine, che giungeva dall'*Hôtel de Ville* col Ledru-Rollin, si dirigeva verso la tribuna per protestare, come avea fatto il sig. Garnier-Pagès della fermezza della commissione esecutiva, in mezzo alle gravi circostanze in cui trovasi. Il suo dircorso breve e conciso fu molto applaudito. La voce del Lamartine era fioca, pallido il viso, e pareva in preda all'affanno. — Allora comparve Luigi Blanc. Qual figura! disordinati i capelli, il volto coperto di sudore, raggrinzate le mani e laceri gli abiti, tal era il già membro del governo provvisorio. Alla porta dell'assemblea nazionale avea subito gravi violenze per parte di uomini, tutt'altro che sommovitori, e ci volle tutta l'energia del Laroche Iacquelein per sottrarlo all'indignazione della folla.

Il sig. Blanc volendo diffendersi, inceppò in frasi equivoche, ed eccitò un tumulto fra i rappresentanti, parte dei quali volevano interdirgli di parlare dopo che era salito alla tribuna. Ei fu costretto a discendere fra le imprecazioni della maggioranza.

La piazza dell'Hôtel de Ville offeriva verso sette ore della sera uno spettacolo che riassumeva ammirabilmente i fatti del giorno. Un concorso di popolo immenso ed entusiasta stava avanti la facciata principale. D'ogni lato, d'ogni via arrivarono battaglioni, compagnie, ed anco pelotoni isolati di guardia nazionale. Sfilavano alle grida di *Viva la guardia nazionale, viva l'assemblea nazionale — Abbasso Cortais.* Quelli che vogliono che Parigi intera sia socialista dovettero essere singolarmente colpiti di questa festa provocata dal socialismo. Fra tutta questa folla non udivansi che grida furiose ed imprecazioni contro gli autori del tentativo.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta della sera del 15 maggio 1848.

Appena uscirono i membri dall'ufficio dell'assemblea molta forza armata circondò l'assemblea nazionale. A sette ore della sera, la guardia nazionale e la guardia mobile entrarono nella sala, l'arme in braccio, e fecero uscire gl'invasori. Il vice-presidente Corbon, dichiara ripresa la seduta. Il generale Courtais si mostra un momento all'entrata della sala, ma l'accoglienza fattagli lo determina ad uscire. Molta confusione regna nella camera. Il cittadino Crémieux, ministro di giustizia, dichiara essere il governo in permanenza, e fermo a voler prendere le misure più efficaci e severe per vendicare l'attentato commesso sulla rappresentanza nazionale e ristabilir l'ordine e la calma.

Lamartine appoggia le parole del ministro di giustizia, e soggiunge: in tali momenti, il governo non dee funzionare in un consiglio; il governo è alla vostra testa, nelle vie e nel campo stesso di battaglia. — Fatte uscire le guardie nazionali ch'erano nella sala, la seduta continua. L'assemblea nazionale è dichiarata in permanenza; ed autorizza a procedere contro i cittadini rappresentanti Courtais e Barbès e che sieno messi in istato d'accusa. Il cittadino Luigi Blanc vorrebbe parlare, ma è di continuo interrotto da grida e mormorazioni. Ei vorrebbe scusare il popolo, e difendere sè stesso, ma violenti esclamazioni gli impediscono di continuare. Il cittadino Marrast fa un esatto ragguaglio degli avvenimenti, narra come fra parecchi individui stati arrestati si trovasse pure il cittadino Albert, ch'ei fece mettere in libertà.

L'assemblea deliberò che anche il cittadino Albert sarà posto in accusa e si procederà contro di lui. Quindi essa, in nome del popolo francese, dichiara che la guardia nazionale sedentaria, la guardia mobile, le truppe di linea e gli allievi della scuola politecnica, hanno ben meritato della patria, e vota de' ringraziamenti a' cittadini delegati de' dipartimenti, che offersero il loro concorso per la difesa della sovranità nazionale. La seduta è rimandata a 10 ore del domani. I rappresentanti furono al loro uscire accolti dalla forza armata fra le grida di viva l'assemblea nazionale!

Seduta del 16 maggio. — Presidenza del cittadino Buchez.

A dieci ore e mezza la seduta è aperta. Il signor Lafayette legge il processo verbale. L'assemblea è assai numerosa. La guardia nazionale circonda, come fece in tutta la notte, il palazzo.

A dieci ore, si formavano delle compagnie di guardia nazionale in tutti i quartieri della capitale.

A dieci ore e mezza i delegati de' dipartimenti giunti a Parigi, per la festa della fratellanza si dirigono processionalmente, preceduti dalle loro bandiere verso le camera de' rappresentanti per rinnovare i loro omaggi e quelli di tutta la Francia, in favore de' deputati del popolo.

L'ordine è ristabilito: in molti crocchi di persone odonsi le grida di abbasso i faziosi, abbasso i *clubs!*

Il cittadino Buchez vuol giustificare l'ordine da lui dato ieri di non battere a raccolta. Le sue spiegazioni sono ascoltate con molto sfavore. L'assemblea è agitata.

Il sig. Luneau; Cittadini, il vostro presidente d'accordo col ministro dell'interno, fece sopprimere dal processo verbale una parte della deplorabile seduta di ieri. Conviene che la Francia tutta sappia quanto vi accadde, io chieggo perciò che tutto s'inserisca nel *Moniteur*.

Il cittadino Garnier-Pagès: Dopo l'audace tentativo avvenuto, il potere esecutivo prèse le necessarie misure per mantener l'ordine in Parigi. Sobrier fu arrestato. La casa da lui occupata con altri uomini armati, fu frugata e furono prese tutte le armi e munizioni di guerra ivi nascoste. Il *club* del palazzo reale e quello del Blanqui furono chiusi.

I cittadini Albert, Barbès e Blanqui sono arrestati; 75 uomini son in prigione. Il potere esecutivo fece disarmare la guardia illegale conosciuta sotto il nome di *Montanari*. Il prefetto di polizia si reca in seno a quest'assemblea. Egli ha una buona volontà evidente, ma convien cangiare quei che lo circondano. Il capo dello Stato maggiore è posto in arsesto.

Il sig. Boujean trova insufficienti le spiegazioni. Il sig. Lamartine risponde che quanto ai corpi dei Montanari e della Guardia repubblicana ne darà ragione il sig. Caussidière intaccato nella sua condotta e nella moralità.

Il signor Barroche insta perchè si dia una spiegazione soddisfacente dell'attentato di ieri; quanto alla Guardia ed ai Montagnari domanda che sieno immediatamente disciolti *(Sì! sì!).*

Il sig. Lamartine domanda che si continui la confidenza nel potere esecutivo, almeno fino a che sia l'ordine ristabilito. — Il sig. Moruay domanda spiegazioni, perchè il cittadino Huber, appena arrestato sia stato rimesso in libertà per ordine d'un pubblico funzionario. Il sig. Flocon risponde evasivamente, e chiama all'ordine del giorno. — Il presidente legge il decreto del regolamento.

Il sig. Billaut. Ieri si accusava l'assemblea d'aver ancor nulla operato dopo la sua riunione; calunnie! Prima essa dovea costituirsi, ora voi vi occuperete de' suoi grandi interessi. Propongo tre decreti: 1° si instituisca un comitato di finanze, per far conoscere al potere esecutivo lo stato del tesoro del credito, e rimediarvi; 2° in ogni deposito si formino comitati di operai per mettersi in rapporto col comitato dell'organizzazione del lavoro; 3° provvedasi a che i vostri questori abbiano la forza di difendere l'assemblea; le sue vicinanze sieno sorvegliate alla distanza di 1500 metri contro gli attruppamenti ed i tumulti.

I signori Senard e Favre si oppongono all'ultimo decreto, accusandolo d'impolitico o di nullità. Billaut persiste, ed inoltre dimanda la pena del bando contro i capi degli attruppamenti diretti contro l'assemblea *(sì! sì! no! no!)* — Il sig. Considerant chiede il rinvio della proposta negli uffizii. È adottato. Dopo un'ora di riposo, la seduta è ripresa.

I rappresentanti portano all'occhiello un nastro rosso con coccarda tricolore. Due pezzi di cannone sono puntati innanzi all'atrio del palazzo verso l'apertura del ponte.

Si annunzia arrivato Caussidière con Luigi Blanc. L'artiglieria della guardia nazionale per mezzo del presidente domanda l'onore di concorre a custodire l'assemblea. Il sig. Caussidière cerca di difendersi dicendo di essere stato calunniato, perchè ha fatto il possibile per isventare la congiura e d'avere persin chiesto un mandato d'arresto contro il sig. Blanqui, il quale dopo di essere stato concesso venne ancora ritirato: fu un atto di debolezza.

Ieri ancora credeva che la cosa sarebbe finita bene: i miei agenti me lo assicuravano; non poteva prevedere che la guardia nazionale mobile si sarebbe trovata nella mischia. Non avea alcun ordine, non alcuno scopo; fui soperchiato, amo la causa democratica, ma avrei fatto rispettare l'assemblea. *(rumori)* Fui creduto complice, ma sono pronto a render conto de' miei atti.

Non posso credere che voi vogliate ricompensare coll'ingiustizia e coll'onta i servigi che io credo d'avere prestati in due mesi. Forse ho mancato di capacità, ma le mie intenzioni furono e sono sempre buone e pure; non fui secondato da' miei commissari di polizia: non mi ubbidivano più. Altre autorità di fuori li sostenevano nella loro indisciplina; m'impedirono di fare i necessari arresti. *(una voce: da chi?)* Io l'avea domandato al sig. Landrin. — Il sig. Landrin; è vero; il mandato era preparato sin dal 16 aprile, ma il governo mi fece osservare che essendo vicini ad una gran festa di fratellanza, non bisognava fare arresti. Il sig. Arago. Ieri io comandava un battaglione della guardia nazionale nei dintorni dell'assemblea; uno dei vostri questori mi ordinò di agire; subito dopo un biglietto del vostro presidente mi ordinava di stare tranquillo. Quando non vi è unità nel comando, come vi sarà nell'azione? *(Continua).*

Notizia telegrafica pubblicatasi a Lione il 17 maggio alle 8.

La tranquillità per un istante turbatasi ieri l'altro è dapertutto ristabilita. Parigi è animata da ottime volontà. Caussidière ha data la sua dimissione. I fondi si alzarono assai alla borsa.

Nella relazione, pubblicata nel numero di ieri, delle turbolenze avvenute il 15 nella sala medesima dell'assemblea nazionale di Francia, è occorsa una trasposizione di periodi, proveniente dalla fretta con cui si dovette compilare e comporre le notizie giunte sul momento. I nostri lettori se ne saranno certamente avveduti, ed avranno di per sè corretto l'errore.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14

SUPPLEMENTO AL NUMERO 93 DELL'OPINIONE

REGNO O REPUBBLICA?

Repubblica è teorica ovver pratica:
Sublime è tutto e grande in quella, e in questa,
Massimamente s'ella è democratica,
Tutte le passïon sono in tempesta;
Ed in un tal repubblican governo
Disordin sole ed anarchia discerno.

CASTI, *Animali parlanti* IV.

Quando al 27 marzo, parlando io dell'unione italiana, dicevo che se in Milano vi sarà una repubblica, vi saranno in Italia cento repubbliche, e che tutte queste repubbliche si risolveranno ben presto in una grande anarchia, poco mancò che l'*Opinione* non corresse in Milano quel destino a cui soggiacque il *Risorgimento* a Genova e il *Messaggiere Torinese* a Novara. Fu per lo meno calunniato lo scrittore, fu proscritto il giornale, e vi era persino chi voleva promovere un indirizzo contro l'uno e l'altro. *Tantaene animis irae!*

Ma se io in Milano dal 1842 al 47, allorchè li altri scrittori non avevano parole se non per adulare il governo o la sagristia del *Biscottino*, o per fare il panegirico alle tibie saltanti delle ballerine o ai canori gargarismi delle sirene teatrali; e che io sol unico feci un'aperta opposizione al governo austriaco, e che in iscritto od a bocca gli tenni un linguaggio a cui non era mai stato avvezzo; ed andava animando li altri a fare lo stesso. Se io nel 45 dicevo al governatore Spaur, che se l'Austria non cangiava modo nel governare il Lombardo-Veneto, ella avrebbe finito col perdere queste provincie, cacciatavi non dai cannoni, non dalle baionette, ma dall'acqua santa. Se fino dal 24 marzo 1847 esponevo al medesimo la necessità di far delle concessioni, intanto che n'era il tempo; e ch'egli mi faceva restituire la supplica con un *non si può far luogo alla domanda*. Se l'11 ottobre dello stesso anno gli presentavo una vigorosa rimostranza contro il giogo che tiranneggiava l'intelligenza Lombarda, ed egli mi faceva di bel nuovo restituire la supplica dichiarandola *meritevole di una severa redarguizione*. Se al 26 dello stesso mese, senza lasciarmi spaventare dalle severe redarguizioni di sua eccellenza indirizzai un'altra supplica del medesimo tenore al direttore di polizia, e gli cantai all'orecchio dure verità, ch'egli finse di non intendere. Se per tanto tempo e con tanta assiduità ho tenuto un linguaggio franco e sincero con un governo dispotico, perchè questo diritto mi sarà ricusato in faccia di un popolo libero?

Sì, o Milanesi, voi siete liberi; e questa libertà non vi fu donata da alcuno, l'avete comperata coi vostri petti e col vostro sangue; ma se volete conservarla dovete abborrire coloro che vi adulano come per lo passato adularono il governo austriaco, e dovete amare chi vi dice la verità, ancorchè forse molesta a sentirsi. V'ha chi vi grida: repubblica, repubblica. E come ve ne persuadono? Con declamazioni rettoriche, con una fraseologia di vocaboli indefiniti, ed a cui non si può dare un significato preciso; con espressioni, aforismi e sentenze tolte a prestanza da un ridicolo misticismo; col predicarvi quello ch'essi non sanno e non sentono, e di cui non hanno pratica: in breve col farvi della poesia: ma i sogni dell'immaginazione sono impalpabili, e le regioni della fantasia stanno al di là del mondo reale laddove la società de' viventi si regola col fatto e colla esperienza.

Essi vi dicono: repubblica è libertà, monarchia è servitù. Ed io vi rispondo che la libertà o la servitù non consiste in questa o in quella forma di governo, o in questo o in quel nome che si vuol dargli, ma nelle buone o nelle cattive leggi, e nella moralità o immoralità dei magistrati e del pubblico. Un popolo che è morale, che è convinto de' suoi diritti in una repubblica, debb'esserlo parimente in una monarchia; ma se è corrotto in una monarchia, come potrà non esserlo in una repubblica? Anzi lo sarà di più: perchè in una monarchia la corruzione opera assai di rado, difficilmente nei ceti medii e popolari, nelle repubbliche è precisamente su di questi che più furiosa imperversa e vi porta la funesta sua cangrena: ed è perciò che tutte le repubbliche, e segnatamente le nostre repubbliche italiane che sono le più celebri nella storia moderna, andarono a risolversi nel dispotismo, laddove assai monarchie dispotiche, e ne vediamo oggi giorno i cento esempi, furono rigenerate dalla potenza dei ceti medii e trascinate alla libertà.

Vi furono e vi sono repubbliche ove la libertà è un nome, e la tirannide un fatto. Vi furono e vi sono monarchie, ove il cittadino gode di una piena e sincera libertà. L'Inglese ed il Belga, che pur vivono sotto una monarchia, sono assai più liberi che non lo Svizzero in molti de' suoi cantoni, e specialmente ne' cantoni più democratici. Quivi pochi intriganti dominano, e tutti li altri non sono che istromenti della loro ambizione e della loro avarizia. Ivi i tribunali non sono liberi, ma soggetti alla prepotenza delle fazioni; debole è il governo e mutato violentemente quasi ogni decennio; senza forza, e non di rado senza dignità i magistrati; la giustizia è mercenaria o parziale; il delinquente è incolume se alcuni de' primeggianti lo proteggono: non speri sicurezza, non equità, chi soccombe sotto l'impeto di fazioni contrarie: gl'impieghi dati ai partigiani, non ai meritevoli; il peculato quasi all'ordine del giorno, le rendite pubbliche sciupate miserevolmente; i più flagranti abusi, impuniti.

Aggiungete che la discordia vi è perpetua, tra distretti e distretti, tra comuni e comuni, tra famiglie e famiglie; e non di rado tra i membri di una stessa famiglia che si amano come Caino ed Abele; quindi perpetue le rivalità, le contraddizioni, le persecuzioni, le calunnie, i ferimenti e persino gli omicidi.

La repubblica in teoria è una splendida cosa, e sembra lo stato il più naturale all'uomo; ma in pratica è disordine. Le fazioni essendo inevitabili, elle tendono alla divisione, ed infatti tutte le repubbliche finirono col dissolversi in varie parti, indi a cadere sotto il giogo dell'assolutismo.

Le sole repubbliche che offrano condizioni di durata, sono le aristocratiche: ma oggi giorno chi pensa a ravvivare siffatte repubbliche? L'incivilimento moderno tende alla democrazia, o vogliam dire all' eguaglianza di diritti in tutte le classi della società. Ma se la democrazia associata colla monarchia genera la libertà, l'assoda, la fortifica; abbandonata a se stessa, degenera ben tosto in anarchia; tutti vogliono comandare, tutti primeggiare, quindi le fazioni si formano, dalle fazioni i contrasti, le lotte, le nemicizie, la debolezza nel governo, la licenza nei privati, la dissoluzione dello Stato, e per ultimo complemento la tirannide.

Ove sono andate tutte le nostre repubbliche del medio evo? Oh quanto breve fu la loro gloria! E donde provenne la potenza degli Ezzelini, degli Scaligeri, dei Bonacorsi, dei Gonzaga, degli Ordelaffi, dei Varano, dei Malatesta, de' Torriani, dei Visconti, ed in ultimo dei Medici? E come vissero quelle repubbliche, se non sempre travagliate da due fazioni municipali, e da interminabili discordie, da dover far desiderare più di una volta, come un asilo di rifugio, il dispotismo dittatoriale di un solo?

Di quale libertà godettero i nostri maggiori? Di quella di chiamarsi gli uni Guelfi, gli altri Ghibellini; di dirsi io sono Milanese, ed io Lodigiano, Pavese, Bergamasco, Comasco, Bresciano, Modenese, Bolognese e così via via; di quella di stracciarsi a vicenda le case, di vendersi a vicenda i beni all'asta pubblica, d'ingiuriarsi e perseguitarsi a vicenda per un nome che non aveva un significato, o per frivole gelosie municipali. Nè ci dite che i tempi sono cangiati. Noi siamo ancora i figli dei nostri padri; nelle nostre vene scorre il sangue che di retaggio in retaggio ci trasfusero gli avi nostri. Noi abitiamo il suolo che essi abitarono e che ora copre le loro ceneri: le nostre fisionomie somigliano alle loro; noi siamo infiammati dai medesimi spiriti, noi siamo scaldati da quella medesima eterna luce che scaldava i nostri maggiori; la terra che nutriva essi nutre ancor noi, il clima e le influenze atmosferiche sono le medesime. La moda cangiò la foggia degli abiti, il cuoco ci appresta un qualche diverso manicoretto; ma le abitudini caratteristiche della nazione rimangono quel che erano. Qua dominarono Spagnoli, ma noi non siamo Spagnoli; qua dominarono Francesi, ma noi non siamo Francesi; qua dominarono Tedeschi, ma noi non siamo Tedeschi: a dispetto dei nostri oppressori noi siam sempre restati Italiani, Italiani, Italiani.

Le repubbliche non si costruiscono artificiosamente come si costruisce una casa; non s'inventano, come s'inventa una macchina; ma ebbero i loro incominciamenti coll'origine della società di cui si trovarono composte, e quando le associazioni umane cominciarono a darsi una forma politica. Ma quando la società ha già subito uno sviluppo, quando si è già avvezzata a certe abitudini, quando queste abitudini si sono inveterate da secoli, e passate in costume, quando si sono stabiliti certi usi convenzionali, o certe distinzioni sociali, ancorchè di mero titolo, quando nel seno della società si sono formate non poche famiglie opulenti, che portano un nome istorico, che esercitano sulla moltitudine un prestigio tradizionale, e che la dominano colle ricchezze e con certe beneficenze passate in rito domestico, quando il commercio, l'industria, ad ardite speculazioni hanno innalzato altre famiglie, che per verità sono da ieri, ma che perciò appunto hanno vigore ed ambizione; quando l'intelligenza tende essa pure ad innalzarsi ed a far dominare l'individuo che più ne è fornito, quando insomma l'ambizione è il perno di ogni movimento; non si può così di leggieri e senza pericolo passare dalle istituzioni monarchiche alle repubblicane. E questo passaggio è uno sbalzo violento, il quale finora non ha offerto esempi di durata.

Eppure la Francia . . . . . Adagio con questa Francia. Ella fu repubblica un'altra volta, come lo fu l'Inghilterra ai tempi di Cromwell; ma quanto fu breve quella vita repubblicana! Ed è ancora un problema se la nuova repubblica francese avrà il favore di una vita più lunga; e quando ella vi riuscisse, le condizioni della Francia sono ben diverse dalle nostre.

La Francia, non è, come l'Italia, spartita in mezzo da una linea di monti o tagliata da fiumi, che la dividono in fazioni angolose, ma forma un tutto a sè, una specie di unità topografica bene arrotondata in tutti i suoi versi. Tutta la Francia è in Parigi; ma diremo noi che tutta l'Italia è in Torino, o in Genova, o in Milano, o in Venezia, o in Firenze, o in Roma, o in Napoli, o in Palermo? La popolazione francese, tranne poche eccezioni di stipite germanico o basco, e queste eziandio collocate agli orli, discende tutta da una medesima razza, la razza celtica romanizzata; quindi il carattere etnografico della nazione è ovunque il medesimo. Ma quanta varietà in Italia! Celto-liguri nel Piemonte, Liguri nel Genovesato, Celti di varie tribù nelle pianure lombarde, qua Insubri, là Orobii, altrove Aulici, o Cenomani, o Boi, o Sennoni. In un luogo vedi i discendenti dei Veneti e degli Euganei, in un altro quegli degli Etruschi, o dei Rezi, o dei Camuni; più lunge hanno la loro sede i figli delle tribù osche od umbriche, o sabine, o sannitiche, o sicule, o Pelasgiche. Per vero tutte queste varietà furono inestate sopra il comun tronco romano, donde ne venne una tal quale uniformità di linguaggio; ma la diversità del tipo si conserva ancora nella varietà pressochè infinita de' dialetti, delle fisionomie e delle abitudini; e quella gelosia d'indipendenza individuale e di municipalismo, così pronunciate negli Italiani, non è un malaugurato rimasuglio del medio evo, ma l'abbiamo ereditato dagli antichissimi nostri atavi, è una conseguenza della svariata loro origine; essa forma parte della nostra natura; e favorita dalla topografia irregolare del nostro paese, essa è indestruttibile.

Posto pertanto che la repubblica francese possa conseguire un assetto permanente, essa ha molte condizioni favorevoli per riuscirvi, e tali condizioni sono precisamente quelle che mancano a noi.

Da quello che è successo in due mesi, inducete quello che può succedere in due anni. Governi provvisorii da per tutto, unità in nissun luogo; tutti vogliono comandare, nissuno obbedire; governi barcollanti, antagonismo di opinioni, debolezza e indisciplina da per tutto.

Giovani valorosi si armano, ma questi vanno di quà, quelli di là, chi tira a destra, chi a sinistra, un capo è indipendente dall'altro, ed ognuno volendo fare da sè, finiscono a soccomber tutti. Forse mancarono d'intelligenza, di prudenza, di coraggio? Niente affatto: mancarono di ordine e di unione. E di ordine e di unione noi abbiamo bisogno.

Se fin dal principio il Lombardo-Veneto si fosse unito collo Stato Sardo, ed avesse dichiarato di voler formare un solo stato italiano ed indipendente da ogni estera influenza, questo fatto equivaleva ad una solenne protesta in faccia all'Europa a favore della nostra indipendenza; ed al gabinetto austriaco toglieva se non la speranza, almeno il pretesto di giustizia di poterci riconquistare e *costituzionalizzare* a suo modo. Dichiarata l'esistenza del regno d'Italia, la guerra dell'Austria non era più contro *insorgenti*, come ora ci chiama (ed è ancora gentile che non ci chiama *ribelli*) ma contro un regno, che appoggiato al diritto imprescrittibile della sua nazionalità, ha il diritto di esistere e di organizzarsi a sua voglia, come lo ha la repubblica francese, come lo ha la nuova confederazione germanica: contro un regno che ha ricuperato i suoi diritti di libertà e d'indipendenza, come li hanno ricuperati i Viennesi, i Prussiani, gli Ungaresi, i Francesi, e come ora li vogliono ricuperare gli Slavi.

Tra l'Austria e il regno d'Italia vi potevano essere transazioni ed accordi per la limitazione de' confini, pel debito pubblico, pel commercio, per le dogane, per la navigazione, pel buon vicinato, per reciproche garanzie: ma una guerra dell' Austria contro il regno d'Italia per ciò solo che vuol essere regno d'Italia, ed indipendente qual era stato riconosciuto dall' Austria nei trattati di Campoformio, di Luneville, di Presborgo e di Vienna (1815) diventava una flagrante violazione dell'attuale diritto pubblico europeo, che avrebbe trovato al regno d'Italia degli alleati, ed all'Austria dei nemici. All'incontro il provvisorio ha lasciato sussistere l'idea, che ora tanto ferve nelle teste dei Tedeschi, che il Lombardo-Veneto sono due provincie ingiustamente ribellatesi dalla monarchia austriaca, di cui devono far parte *inseparabile*..

La proclamata unione del regno d'Italia, fatta fin dal principio, avrebbe dato forza al governo, accresciuta la confidenza nei popoli, accelerati li apparecchi militari, imposta una miglior disciplina ai corpi volontari, dato un impulso più vigoroso e più regolare ai moti della guerra. Il Tirolo non sarebbe stato sgomberato dai nostri, il Trentino sarebbe libero, e la posizione di Radetzky a Verona sarebbe diventata oltre modo pericolosa; a quest'ora egli avrebbe abbassate le armi.

All'incontro il provvisorio, anzi quei tanti provvisori, fecero sì che l'esercito piemontese si trovò solo ad operare contro il nemico; diede tempo all'Austria di formare un esercito sull'Isonzo; diede tempo a' suoi agenti di sommuovere le passioni in Milano, e di gettarvi la discordia: e donde partono quei numerosi articoli anonimi, che si leggono nella prezzolata *Gazzetta d' Augusta*, se non da Milano? E chi li scrive?....... Diede tempo a Fiquelmont di mandare in Italia un insidiatore nella persona del conte Hartig e dell'antico suo segretario il consigliere Czôrnig, entrambi i quali hanno in Milano molte relazioni. Diede tempo alla diplomazia austriaca di mettere in opera i suoi raggiri per assalire e spaventare Pio IX. Quindi i ritardi frapposti alla marcia del generale Durando, e conseguenza di ciò la caduta di Udine, la perdita del Veneto, e i pericoli di Venezia. Aggiungiamovi l'incerta fede del re di Napoli, più intento a far guerra a' suoi popoli che all'Austria; gl'insulti del comitato di Francoforte, il rifiuto della Svizzera ad allearsi col re di Sardegna, la sconfidenza nei capitalisti nel concorrere ad un prestito nazionale, l'arroganza in cui montarono i Tedeschi, i vituperii, le ingiurie, le villanie che prodigano contro di noi, a cui danno i bei titoli di *ciurmaglia*, di *ladroni*, di *assassini* (*Gesindel*, *Raüber*, *Meuchelmörder*) ed altri sì fatti. Queste mortificazioni ci meritammo, o Milanesi, col temporeggiare, col provvisoriare, col parteggiare fra repubblica e non repubblica, quando non vi doveva essere che un solo pensiero l' UNIONE a qualunque costo, fosse anco con un governo dispotico, purchè nazionale. Prima l'unione al di dentro necessaria per ottenere l'indipendenza al di fuori; poi il resto.

Tanto si è gridato contro il famoso *provvisorio* dell'Austria, e voi vi siete gettati in un provvisorio indefinibile. Chi vi sa dire quando la guerra finirà? Li Stati di Olanda quando si staccarono dalla Spagna; li Stati di America quando si staccarono dall'Inghilterra, per prima cosa stabilirono un governo, onde far vedere ai loro oppressori, che non vi era più riconciliazione con loro. Infatti un governo quando è stabilito acquista credito anche all'estero; v' ha sempre chi ha la voglia di riconoscerlo, di proteggerlo, di assisterlo; ma chi vorrà riconoscere un governo provvisorio, cioè un'autorità precaria, incerta, vacillante, e che ha una vita gratuita, e direm quasi fantastica? Vedete la Francia, assai più unita e forte di noi, eretta da potentissimi ingegni e di una fama europea! Eppure ella si affrettò di uscire dal provvisorio, o tanto solo vi rimase, quanto bastasse a mettere in calma le troppo violenti passioni. E voi deboli, voi disuniti, voi a fronte di un nemico abbondante di risorse, esperto negli artifizi, e che ha ancora nel vostro seno tanti segreti partigiani, quanti potè procurarsene con trentatrè anni di assidua corruzione, volete voi permanere in una esistenza che tanto nuoce a voi, quanto giova all'Austria?

Tanto si è gridato contro Napoleone, che potendo unire l'Italia, l'ha sfrantumata in un regno d'Italia, in un regno di Etruria, in un regno di Napoli, in un principato di Lucca e Piombino, in dipartimenti francesi e che so io, ed ora che la bontà di Dio ci apre una via così semplice all'unificazione, ci mostreremo ingrati, e ci suicideremo colle nostre proprie mani?

La repubblica, vi si dice, è il solo elemento che possa unire gl' Italiani; il principio monarchico, co' suoi interessi dinastici, tende a dividere. Chi vi dice questo, se lo dice in buona fede, dà prova di conoscere ben poco la storia e gli uomini. Io non vi farò la rassegna di tutte le repubbliche, cominciando da quella dei Greci, fino a quella di San Marino; ma bene affermo, e l'esperienza di tutti i secoli e di tutti i paesi lo prova, che il principio della divisione è inseparabile dalle repubbliche, massime se sono democratiche: vedetelo nella Svizzera, ove questo principio è costante in tutti i cantoni. Il cantone di Appenzell fa due repubbliche; non è molti anni che Basilea-Campagna si è separata dalla città; quasi nel medesimo tempo il piccolo Svitto voleva dividersi in due; a Zurigo la gelosia fra Zurigo e Vittoduro, e nel 1839 poco mancò che quest'ultima città formasse uno scisma; una tendenza di separazione da Berna vi è nei distretti del Jura; in due è diviso l'Untervaldo; nei Grigioni tante sono le repubbliche, quanto i comuni; nel Ticino l'umile monte Cenere ha già separato altre volte i distretti superiori dai distretti inferiori, e questa tendenza separatistica sussiste ancora. Il microscopico Zug vuol egli pure distinguersi in alto e basso e via procedendo. Nelle repubbliche dell'America lo spirito di frazionamento è perpetuo; e li Stati Uniti che sono le repubbliche meglio organizzate che esistano, non mancano di risentirsi di questo difetto, che col tempo andrà sempre più sviluppandosi. Che si dirà poi dell'Italia, ove il municipalismo e il separatismo sono in natura?

Ma chi ha unita la Francia? Anco la Francia era altre volte divisa in regno di Francia, in ducati di Bretagna, di Borgogna, di Normandia, di Lorena ecc., e chi l'ha unita in un solo corpo? la monarchia. Anco l'Inghilterra, anco la Spagna, erano divise in vari Stati, e la monarchia li ha uniti. Ma il feudalismo ha cagionato il frazionamento della Germania, e il municipalismo repubblicano fu la rovina dell'Italia.

Alcuni gridano repubblica persuasi che in repubblica non si pagheranno più i debiti, perchè il diritto dell'eguaglianza pareggia plebei e conti, non esclusi i conti degli osti e dei sartori. Ma pei repubblicani di buona fede, pei repubblicani onesti e sinceri amatori della patria, la questione tra repubblica e monarchia costituzionale si riduce a parole. Che vogliono essi? Un governo libero, un elemento di unificazione per l'Italia; una garanzia per la di lei indipendenza dagli stranieri. Or bene tutto questo essi l'avranno in una monarchia costituzionale, ed è dubbio, ma dubbio assai se potranno conseguirlo in una repubblica. Se si vuole perduta l'esperienza del passato, l'esperienza di questi due mesi, e i pericoli che sovrastanno, dovrebbero disingannarli. Una monarchia costituzionale fondata sopra larghissime basi democratiche, l'ha il Belgio; e noi senza andare a far prestanza dagli stranieri, ma studiando nella nostra storia, nel buono e nel cattivo che vi fu negli ordinamenti successivi a cui soggiacque l'Italia dai tempi romani sino alla caduta delle nostre repubbliche, nel carattere della nazione in generale, nei bisogni della sua intelligenza e nello spirito dei nostri municipii, potremo ricavare una costituzione tale da assicurare il nostro presente e futuro benessere. Nella fondazione di un regno d'Italia otteniamo già l'unificazione di una gran parte della penisola che poco fa era divisa in quattro stati; e con uno statuto pragmatico sui matrimoni e le successioni de' principi italiani, si può preparare un elemento di futura unione degli altri stati da operarsi senza violenza, e indipendentemente da altre fortunose eventualità.

E finalmente un regno di dodici a tredici milioni di abitanti, colla capitale in Milano che è la più centrale di tutte, e dove vanno naturalmente ad affluire tutti gl' interessi materiali dell'alta Italia (1); col possesso dei più grossi fiumi e delle migliori fortezze, e coi due grandi porti di Genova e di Venezia, con un budget di 200 milioni che il commercio e l'industria promossi da un governo nazionale potranno spingere fino a 250 milioni, con un esercito di 200mila uomini ed 800 mila guardie nazionali, è tale da poter tutelare l'Italia. Non parlo delle eventualità che può presentare la Sicilia. Il regno di Prussia ha 16 milioni di abitanti e 200 milioni di rendita, e sebbene quel regno sia disgiunto in due parti, e che l'irregolare sua disposizione topografica non sia punto da compararsi alla bella e compatta forma del regno d'Italia, e che manchi affatto di marina, pure grazie alla sua buona organizzazione militare essa occupa un posto fra le primarie potenze, tiene in bilico l'influenza dell'Austria in Germania e basterebbe essa sola a respingere un'aggressione della Russia.

Si dice che la Francia non vorrà, che l'Inghilterra si opporrà; quanto all' Inghilterra è certo che non sarà molto contenta di un regno d'Italia destinato a diventar potenza marittima; e che si accomoderà più di buon grado all'esistenza di alcune repubbliche lombarde, ed insisterà perchè Venezia, Trieste ed il Veneto restino all'Austria la cui potenza marittima non le ha mai dato fastidio. Ma questo è appunto ciò che non deve accomodare a noi. Con delle repubbliche picciole, deboli, discordi, saremmo noi liberi al di dentro e indipendenti al di fuori? Se il Veneto è in mano all' Austria, quale sarà l'indipendenza de' Lombardi? In ventiquattr'ore l'Austria può invadere tutta la Lombardia ed essere in Milano prima che il gran consiglio repubblicano abbia il tempo di adunarsi. O la Lombardia farà dipendere la sua indipendenza dal protettorato della Francia? La bella indipendenza alla fè! Sarà come l'antica repubblica di Ragusi stretta fra i Turchi e i Veneziani, libera di nome e schiava di fatto. È meglio non parlarne.

Quanto alla Francia, sia ella pure una repubblica, sta nel suo interesse che nell'Italia settentrionale sorga uno stato forte ed idoneo a garantire l' indipendenza di tutta la penisola contro li attentati dell'Austria. E come questo stato forte non può sussistere altrimenti, se non è vincolato e congiunto dal principio monarchico, così è certo che la Francia preferirà, anche per la sua sicurezza, una monarchia costituzionale e bene unita, ad un gruppo fluttuante di repubbliche. O se vi saranno delle repubbliche, la Francia per garantire se stessa, vorrà esercitare sovra di esse una diretta influenza: ed allora siamo da capo: indipendenza di fatto, addio.

Torniamo al primo assunto. Milanesi, nissuno interesse mi spinge a patrocinare una causa più che l' altra: non ho mai nè cercato nè ambito ricchezze, non impieghi, non onori, neppure li onori accademici che sono così poca cosa. Sebbene io scriva negli stati di Carlo Alberto, non ho mai fatto la corte nè a lui nè a' suoi ministri, a' quali, non manco, quando ve n'è il bisogno, di cantare delle antifone, che certamente non li mette di buon umore; non ho mai fregato per nissuna anticamera, nè fatto i salamelecchi ad alcuno. Vivo in paese libero, e mi servo della libertà per dire liberamente la mia opinione. E se insisto per un'unione cogli Stati Sardi, non è per amore a Carlo Alberto, ma per amore all'Italia, e singolarmente alla Lombardia.

Ora quest'amore mi obbliga a dirvi, che se vi preme di tener lontana la tirannide austriaca, la quale ora vi si presenta di nuovo e vi ciccoveggia coll'ipocrita maschera delle concessioni liberali; se vi preme la vostra sicurezza, la vostra libertà, la vostra indipendenza, e con essa la sicurezza, la libertà, l'indipendenza di tutta l'Italia, non avete un momento a perdere: con una pronta risoluzione rimediate, per quanto è possibile, ai funesti indugi di due mesi, non date ascolto a persone o ingannate o ingannatrici. L'Austria vi solletica alla repubblica; ma poichè la repubblica piace all'Austria, non deve piacere a voi: in vece l'Austria abborre un regno d'Italia; ebbene, un regno d'Italia sia il nostro voto. Proclamate questo regno d'Italia, e proclamatelo immantinente. Dopo l'impero romano, il regno d'Italia fu il solo principio di unificazione che ci sia rimasto. Fondato dai Longobardi, confermato da Carlo Magno, affralito sotto i deboli suoi successori, ravvivato dal virtuoso Berengario che vi aggiunse la corona dell'impero, per l'iniquità dei fati e più ancora per le nostre discordie non potè mai raggiungere il suo consolidamento. Napoleone lo ristaurò, e l'Austria lo riconobbe ripetutamente; poi fedifraga ed usurpatrice, usando l'inganno e la forza, all'ombra di quel congresso di Vienna, che commise tanti misfatti politici, e che ora, col suo autore, è condannato alla riprovazione de' popoli, mutilò quel regno d'Italia, e lo scambiò in uno spettro di regno, che chiamò Lombardo-Veneto.

A voi tocca, o valorosi, che combatteste l' Austriaco nelle cinque memorabili giornate di marzo, a voi che pei primi inauguraste l'indipendenza italiana, a voi tocca di riabilitare questa istituzione nazionale, e col mettere la corona ferrea sul capo di un principe italiano, che ha già tanti diritti alla vostra riconoscenza, togliete per sempre la speranza al Tedesco di potere mai più dominare sopra di voi. Proclamate il principio delle libertà democratiche innestate sul tronco del reggimento monarchico. Proclamate l' unione della Lombardia col Piemonte, colla Liguria, con Savoia, colla Sardegna, fate con essi un solo popolo, una sola fede politica, un solo regno. L'unione vi darà la forza e la confidenza, e coll'unione, la confidenza e la forza saprete diriger meglio il vostro coraggio che finora andò disperso. Non udite voi il melenso Austriaco che si beffa di voi, e vi svillaneggia, e spera ancora di poter mettere il piede sui vostri colli? Non udite voi il Croato che esce da' suoi deserti, e lasciando le sue pecore e le sue capre si allegra al pensiero di potersi lavare nel vostro sangue, e si rimprovera che nella sua fuga da Milano si sia dimenticato di saccheggiare la contrada degli orefici? Non udite voi l' Austria che concitando tutte le suscettività nazionali, cerca d'interessare tutta la Germania nella sua guerra contro l'Italia?

E patirete voi che questa puzzolente genia, la quale per trentatrè anni, che è rimasta fra di voi, niente dimise della sua barbara scorza, e in null'altro si distinse fuorchè nell' arte di organizzare lo spionaggio di polizia, di spargere la corruzione in tutte le classi, e di espilare le vostre borse, e che in questo terzo di secolo sottrasse al Lombardo-Veneto quasi due mila milioni in denaro, andato non a saturare la sua avarizia, che è insaziabile, ma a sfondarsi nella voragine de' suoi debiti; patirete voi che continui ad insultarvi, quando con la falsità delle inzuccherate parole, quando colle aperte villanie e colla derisione? Se non volete più questo, se volete insorgere con forza, se volete conseguire una piena vendetta, voi avete bisogno di unione, e di strettissima unione coi vostri confratelli dell'alta Italia, voi avete bisogno di stringervi a quel re e a quel popolo, che con tanta generosa dedizione si sono posti alla testa della indipendenza italiana, e nelle prime file dei combattenti. Solo il re d'Italia potrà con decoro e con sicurezza trattare di un' alleanza colla Francia, in caso di pericolo; laddove coi vostri governi provvisori, se vorrete procacciarvi la protezione della Francia contro l'Austria, non farete che passare da una servitù straniera ad un' altra; cangerà il nome non la cosa; e voi stessi porrete il suggello a quella iniqua sentenza di lord Castelreag, che gl'Italiani non sono fatti per la libertà.

A. BIANCHI-GIOVINI.

(1) In un altro articolo parlerò dei compensi materiali e morali da assicurarsi a Torino.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA